

Industrie strategiche

Private equity e investitori esteri
a caccia di farmaci "made in Italy"
LUCA PIANA → pagina 12

Business terapeutici

La pandemia spinge gli investitori a caccia di farmaci "made in Italy"

LUCA PIANA

Il boom dell'export durante l'emergenza conferma il ruolo cruciale dell'Italia come principale manifattura di medicinali d'Europa. E le aziende del settore finiscono sempre più nel mirino di fondi e altri acquirenti

L'azienda è poco più di una startup, un milione scarso di ricavi nel 2019. Eppure il fondatore, Stefano Lo Priore, 51 anni, chimico industriale con una lunga esperienza negli Stati Uniti, a gennaio ha avuto l'intuizione del momento: utilizzare le sue tecnologie, che aveva sviluppato per l'analisi del Dna a scopi industriali, per verificare la contaminazione da coronavirus degli ambienti. Lo strumento realizzato da Hyris, sede a Londra e una filiale in Italia, la parte tecnica progettata a Milano e quella biologica a Lodi, è già in commercio e Lo Priore sta trattando l'ingresso nel capitale di un investitore istituzionale, che aiuterà a sostenere lo sviluppo.

Nell'Italia travolta dalla recessione, c'è una manifattura che vola. Nel mese di febbraio l'export dell'industria farmaceutica è cresciuto rispetto a un anno prima del 41,2%. L'epidemia c'entra: a gennaio il progresso era stato solo dell'1,8% ma con l'avanzata del virus gli ospedali hanno iniziato a fare scorte di farmaci, in Italia come all'estero, nel timore che la distribuzione potesse bloccarsi. Allo stesso tempo, però, il balzo è stato possibile soltanto perché negli anni il settore farmaceutico è stato uno dei più dinamici dell'intera in-

dustria nazionale: il valore delle esportazioni nel 2019 ha raggiunto secondo l'Istat i 32,5 miliardi, il 31% in più rispetto a due anni prima. Mentre nella fabbricazione di dispositivi come le mascherine o i ventilatori l'Italia è mancata, facendosi becchere impreparata a causa delle delocalizzazioni passate, nei farmaci, nelle biotecnologie e nella diagnostica era invece pronta.

LA RADIOGRAFIA DI INFOCAMERE

La forza del sistema è confermata dai dati riportati nei grafici in pagina, elaborati da Infocamere, la società delle Camere di commercio per l'innovazione digitale. Il primo dato che spicca riguarda l'esplosione del numero di aziende che operano nello sviluppo sperimentale delle biotecnologie, com'è appunto Hyris. Nel febbraio scorso in Italia ne erano registrate 895, delle quali 313 startup innovative. Rispetto a cinque anni prima, il numero è raddoppiato: nel febbraio 2015 in Italia c'erano infatti 424 aziende biotech. Il secondo dato che emerge dall'analisi è la crescita del fatturato delle aziende italiane che fabbricano prodotti farmaceutici: dal 2016 al 2018 è passato da 27,2 a 29,8 miliardi. Un incremento trainato sia dalle attività produttive di multinazionali quali Eli Lilly, Msd, Pfizer, Abbvie, sia dallo sviluppo di gruppi italiani come Chiesi, Recordati, Angelini, Zambon, Dompé. Alcune di queste negli ultimi mesi sono state in prima linea sul fronte Covid 19: la vercellese Diasorin ha realizzato i test per la diagnosi sia del virus e per la ricerca degli anticorpi, mentre la lucchese Kedrion sta sviluppando un'immunoglobulina per il trattamento dei malati.

I dati di Infocamere, basati sulla classificazione Ateco, mostrano che nei due settori più vivaci il numero delle aziende nell'ultimo quinquennio ha subito andamenti divergenti: al boom del biotech è corrisposto un

lieve calo delle farmaceutiche in senso più stretto (da 965 a 935). Il fenomeno riflette in parte un cambiamento strutturale: «Le distinzioni ormai sono labili, perché l'intera farmaceutica oggi potrebbe essere definita bio-farmaceutica, così come le biotech lavorano in gran parte proprio nella ricerca di nuovi farmaci», dice Massimo Scaccabarozzi, presidente di Farmindustria. Le startup nascono quando i ricercatori individuano sviluppi promettenti e creano una società per portare avanti lo screening delle potenzialità di un farmaco. Quando hanno bisogno di capitali, cercano investitori e stringono accordi con i grandi gruppi: «Nel mondo ci sono 15-16 mila farmaci in via di sviluppo ma soltanto il 4-5% di quelli in fase uno (la prima sperimentazione clinica sull'uomo, ndr) arriva al termine del processo», spiega Scaccabarozzi.

STARTUP DA CORSA

Negli anni Novanta, quando sparì la Carlo Erba, una delle lamentezioni più ricorrenti tra politici e economisti riguardava la fine della grande industria farmaceutica italiana. E se è vero che ancora oggi le big sono straniere, lo è altrettanto il fatto che l'Italia è diventata il primo Paese d'Europa per la manifattura di farmaci: «La nostra industria dà lavoro a oltre 66 mila persone, più altrettante nell'indotto, con un aumento del 10% negli ultimi cinque anni», dice il presiden-